

**A 40 anni dalla scomparsa del frate**

# ECCO IL LIBRO "LA GRANDE STORIA DI PADRE PIO"

**È nelle librerie e nei centri commerciali dal 18 settembre: eccone qui, in due puntate, il primo capitolo in edizione integrale • Sono le pagine in cui si racconta la nascita del frate, proprio nei giorni in cui se ne ricorda la scomparsa, avvenuta il 23 settembre 1968**

**E** così, dopo un anno di lavoro, esce in tutte le librerie d'Italia, ma anche nei centri commerciali, nelle stazioni e negli aeroporti, il libro *La grande storia di padre Pio*, scritto da Sandro Mayer e Osvaldo Orlandini, pubblicato da **Cairo Editore**, costo: 14 euro. È un libro di quasi cinquecento pagine: un kolossal letterario per raccontare la storia più bella del Novecento con uno stile che va direttamente al cuore, appassionante come un romanzo, ma rigorosamente documentato. Una storia che inizia nel 1887, quando Francesco Forgione nasce, e che finisce il 23 settembre 1968 quando Francesco, diventato padre Pio, muore. Già, il 23 settembre 1968: proprio questa settimana è il quarantesimo anniversario della scomparsa di padre Pio. Ma *Dipiù* ha scelto di ricordare il frate non nel giorno della morte, ma in quello della nascita, perché i santi non muoiono

mai. Del resto, come si legge nel libro di Mayer e Orlandini, padre Pio in punto di morte disse: «Da Lassù potrò esservi più utile». E così, per ricordarlo vivo, ecco il primo capitolo del libro che racconta appunto la nascita. Ve lo offriamo in due puntate, in edizione integrale, sicuri che vi appassionerete a tutto il libro.

di **Sandro Mayer**  
e **Osvaldo Orlandini**

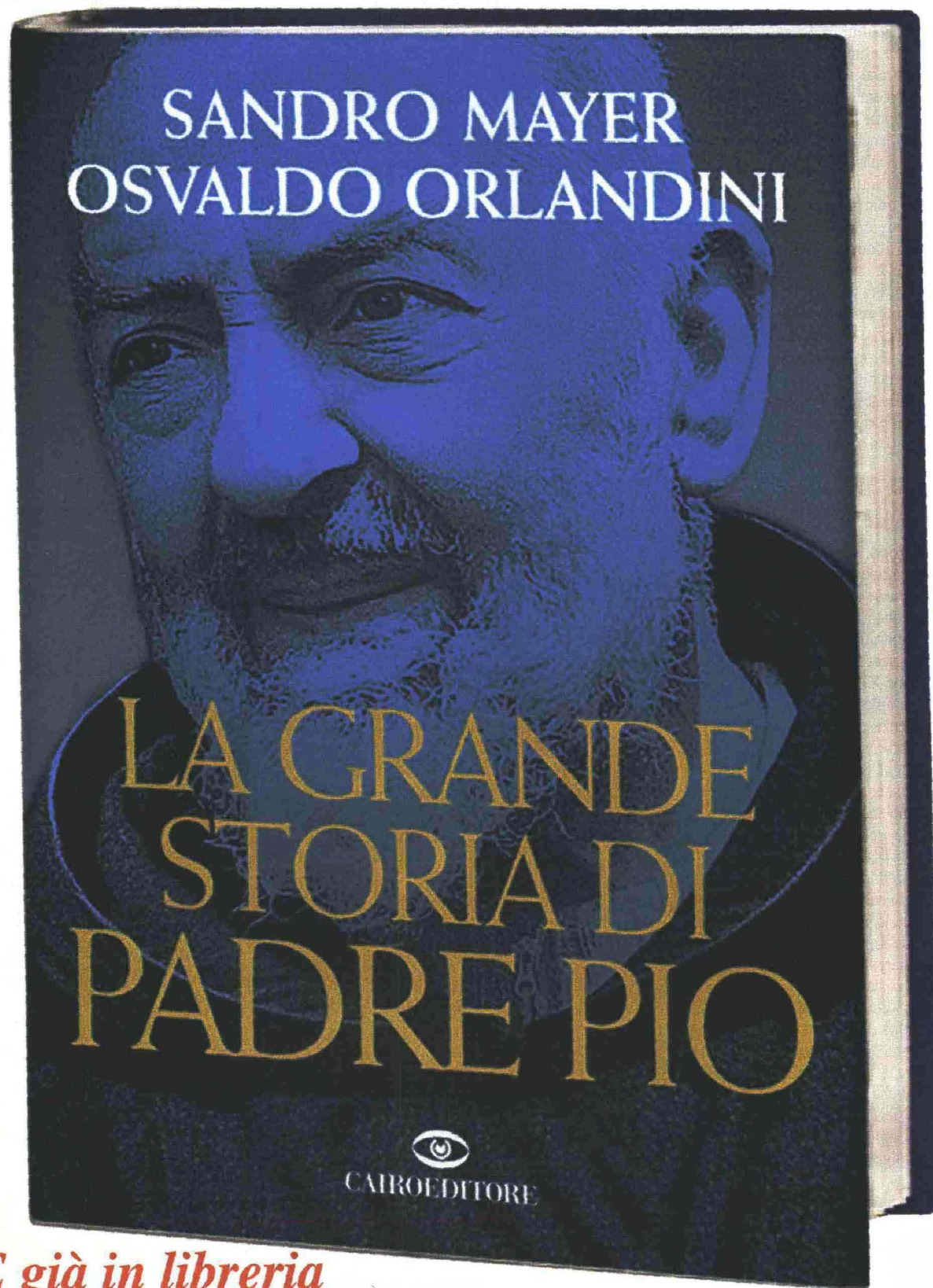
**C** Milano, settembre 'era una volta, in Campania, un paese piccolo piccolo: Pietrelcina. Ma devi sapere che molto tempo prima il suo nome era Pretapucina e molti ancora lo chiamavano così. Era un paese piccolo, però grazioso. E devi anche sapere che, nel giorno in cui comincia la storia che leggerai, c'erano tremilaseicento abitanti, in

*continua a pag. 50*



**LE STIMMATE** San Giovanni Rotondo (Foggia). Padre Pio da Pietrelcina, al secolo Francesco Forgione, il santo frate cappuccino scomparso a 81 anni il 23 settembre 1968, in una rara foto che lo ritrae a 32 anni, nel 1919: sulle sue mani si vedono le sue dolorose stimmate.





*È già in libreria*

**LA COPERTINA DEL LIBRO** *Milano.* La copertina del libro "La grande storia di padre Pio", scritto dal direttore di "Dipiù" Sandro Mayer e dal vicedirettore Osvaldo Orlandini, e pubblicato da Cairo Editore. Questo libro-kolossal di quasi

cinquecento pagine, che esce a quarant'anni dalla scomparsa di padre Pio e narra la vita del frate, con lo stile appassionante di un romanzo, è in libreria da giovedì 18 settembre e costa 14 euro. Lo trovate anche nei centri commerciali, in molti supermercati, in molti aeroporti e in molte stazioni ferroviarie.



IL LIBRO SU PADRE PIO

continua da pag. 48

gran parte contadini, braccianti e pastori. Non c'erano fabbriche e non c'erano strade asfaltate. La luce elettrica non era ancora arrivata, la stavano sperimentando solo nelle grandi città, anche se, a Milano, il Teatro Alla Scala era stato già illuminato dalle lampadine, per la prima volta, quattro anni prima. Ma qui a Pietrelcina, come ti ho detto, si faceva luce, di sera, solo con la fiammella dei lumi a petrolio. Di giorno c'era tanto sole, però quel giorno pioveva. L'acqua si prendeva ai pozzi e si portava a casa nei secchi, al prezzo di mal di schiena. Il medico veniva dalla città più vicina, Benevento, che stava a tredici chilometri. Ma veniva una volta ogni tanto, a dorso di mulo.

**L'unica autorità era il parroco**

C'era il parroco, però, che era l'unica autorità riconosciuta da tutti perché, anche se c'era il re, Umberto I di Savoia, a Pietrelcina obbedivano soprattutto alle regole e agli ordini del vecchio Stato Pontificio con Leone XIII. Le case stavano tutte arrampicate su una collina ed erano senza colore perché le costruivano con calce magra e pietra scura, greggia. Stavano poggiate sulla roccia che invece era di colore scuro, le une addossate alle altre, stringevano vicoli e vicoletti ed erano chiuse da porte cotte dal sole e scarnificate dalla pioggia. Ripide discese si allargavano su una piazzetta dove c'era la piccola chiesa di Sant'Anna. L'unica scuola era quella elementare. Le persone parlavano tra di loro dandosi del "voi", se non erano familiari o grandi amici: un'eredità del Rinascimento, quando nemmeno tra coniugi o amanti si usava il "tu". Solo alle alte cariche politiche o ecclesiastiche si riservava il "lei". Anche i figli, a Pietrelcina, come in altre zone d'Italia, si rivolgevano ai genitori con il "voi".

Devi sapere, lettore, che stai per entrare in una storia che assomiglia alle favole: ci troverai i buoni e i cattivi; scoprirai le trame e le congiure dei potenti che vogliono annientare il bene; ti emozionerai quando i malvagi chiederanno perdono e quando la luce, che illumina dall'alto tutti noi, resta accesa

continua a pag. 52

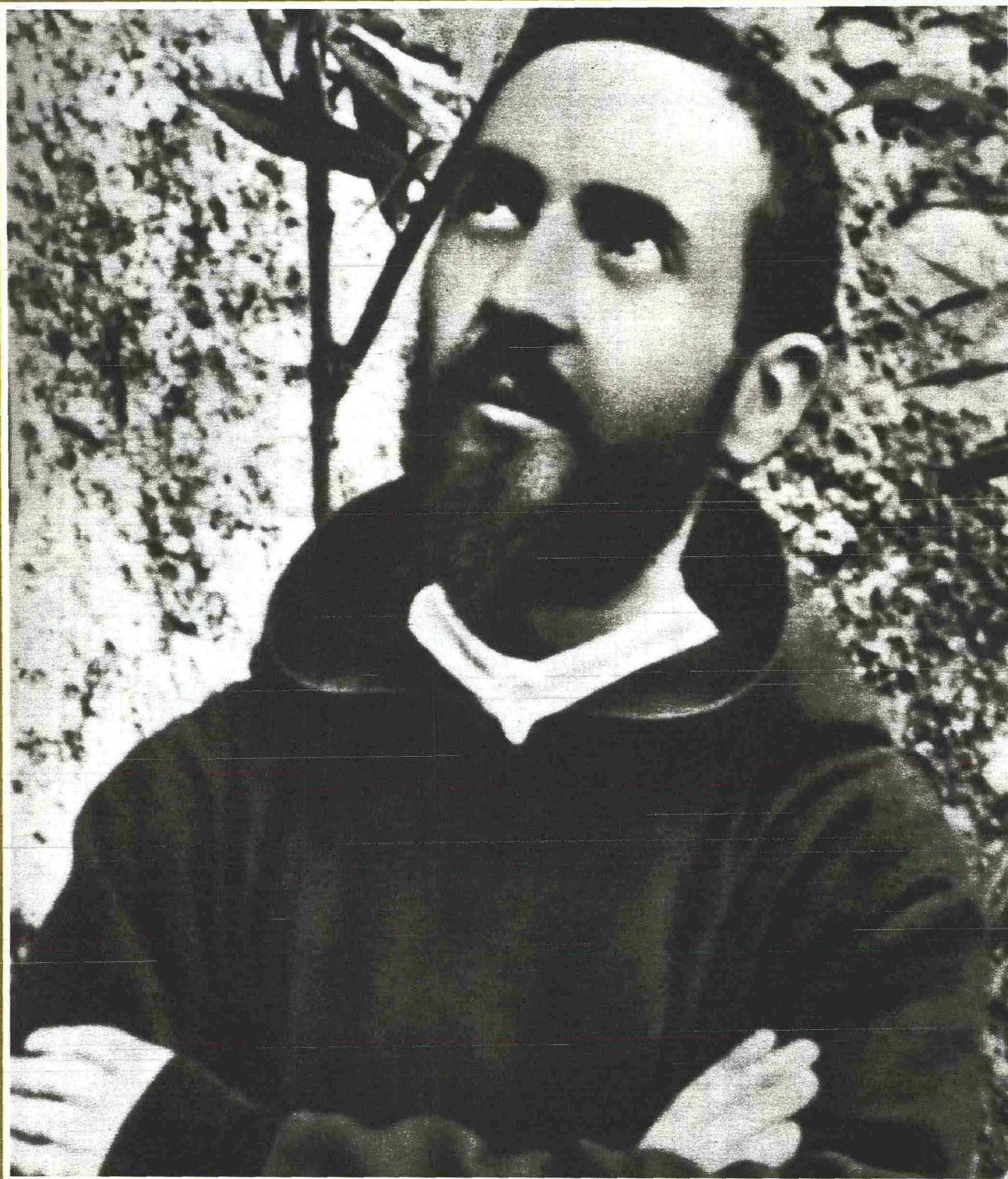
*Le indimenticabili immagini di padre Pio giovane:*



**A 25 ANNI** Pietrelcina (Benevento). In queste pagine vediamo due foto di padre Pio da giovane: immagini rare e preziose, che saranno indimenticabili per i devoti del Santo, abituati a vederlo in foto che lo mostrano con la barba già bianca. Qui sopra, vediamo padre Pio nel 1912 a 25 anni: era frate cappuccino già da due anni ma, siccome la sua salute era fragile, era tornato a vivere in famiglia a Pietrelcina, nel Beneventano, dove era nato il 25 maggio 1887. Tutto questo periodo è ricordato nel libro di Sandro Mayer e di Osvaldo Orlandini, in libreria dal 18 settembre, con un racconto appassionante come un romanzo, ricco di dialoghi e di situazioni.



*già parlava con il mondo di Lassù e lottava contro il diavolo*



**IL SUO PRIMO "SANTINO"** *San Giovanni Rotondo (Foggia).* Padre Pio negli anni Venti, con lo sguardo rivolto al Cielo. Questa immagine, a quell'epoca, era distribuita ai fedeli attirati dalla fama di santità del frate: si tratta, quindi, del suo primo "santino". Quando furono scattate le storiche foto che vediamo in queste pagine, il giovane frate era già pro-

tagonista di eventi prodigiosi, come racconta il libro di Sandro Mayer e di Osvaldo Orlandini "La grande storia di padre Pio": parlava già, infatti, con il mondo di Lassù e lottava contro il diavolo che lo perseguitava senza sosta. Pochi anni prima, durante la Prima guerra mondiale, padre Pio aveva lottato per non andare sotto le armi: sentiva il bisogno di restare tra la gente, come racconta il libro di Mayer e Orlandini.



IL LIBRO SU PADRE PIO

continua da pag. 50  
sempre più splendente.

Tuttavia questa non è una favola, lettore, ma vita vera: una storia che hanno vissuto i tuoi bisnonni, i tuoi nonni, i tuoi genitori e che ora vivi tu. Vita vera che assomiglia a un romanzo ma che ti offriamo con lo scrupolo della verità; però raccontandoti anche le sensazioni, i movimenti, gli sguardi, i dialoghi degli uomini che questa storia hanno vissuto, come se noi fossimo lì, perché, consultando i documenti lasciati da cronisti e scrittori, e raccogliendo le testimonianze di chi ha visto di persona, noi ci siamo immersi totalmente nella vicenda, fino a vedere davanti ai nostri occhi quelle sensazioni, quei movimenti, quegli sguardi e fino a sentire quei dialoghi.

**«Quanto è bello»,  
disse la levatrice**

Ti dicevo dunque, lettore, di questo paese che si chiama Pietrelcina e che è ancora lì come più di cento anni fa quando iniziò la grande storia che leggerai.

Qui in questo paese, bagnato dal Tamarro e dal Pantaniello, in un giorno tranquillo, all'imbrunire, un urlo penetrò in tutte le case attraverso le finestre aperte.

«È Peppa, la moglie di Grazio che sta partorendo», commentò la gente.

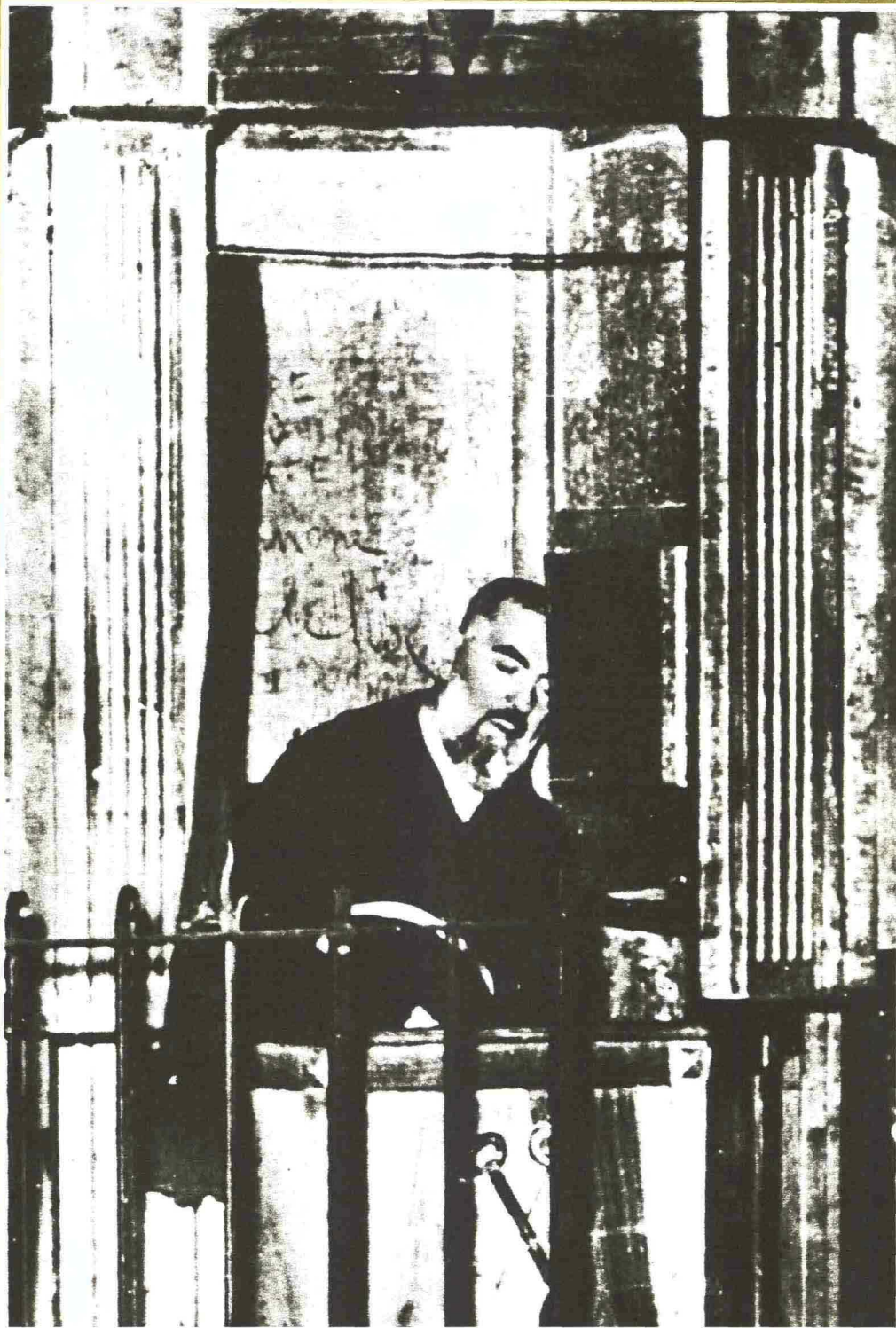
Era proprio così. In una casa arrampicata, all'estremità della collina, al Rione Castello, in vico Storito di Valle numero 32, una donna stava mettendo alla luce un bambino.

«Dai, forza, Peppa. Dai Peppa... È finita. Sta per nascere. Spingi, spingi. Ancora. Peppa, è nato», disse la levatrice, finalmente con sollievo.

Mamma Peppa strizzò gli occhi, il sudore le colava sul viso. L'aria era calda e umida, come il suo respiro che sentiva affannoso. L'ultimo dolore arrivò come una piena improvvisa del Pantaniello e mamma Peppa non sentì più la pioggia sul tetto e sui ciottoli. Non sentì più niente. «Oh Madonnella nostra! Quanto è bello», disse la levatrice, Grazia Formichelli, alzando in aria il bambino.

Per Peppa era la quarta creatura e sapeva già come andavano le cose  
continua a pag. 55

*Il frate con le stimmate ha continuato a confessare*



**NEL CONFESSORIALE** San Giovanni Rotondo (Foggia). Padre Pio, nel confessionale della chiesa di Santa Maria delle Grazie, ascolta attraverso la grata un penitente, nascosto dietro l'anta del confessionale. Fare il confessore era l'attività che padre Pio amava di più svolgere: spesso era costretto a restare in confessionale anche diciotto ore al giorno per soddisfare le richieste dei fedeli, che dovevano prenotarsi due o tre mesi prima. Nel libro "La grande storia di padre Pio", di Sandro Mayer e di Osvaldo Orlandini, tutta la vita del frate è raccontata. Particolarmente emozionante è la parte della Seconda guerra mondiale in cui padre Pio fece il "miracolo degli aerei" per evitare il bombardamento di San Giovanni Rotondo.



*i fedeli che lo amavano fino agli ultimi giorni della sua vita*



**L'ADDIO** Pietrelcina (Benevento). Due giovani novizi dell'Ordine dei Cappuccini guardano il manifesto che a Pietrelcina, il paese natale di padre Pio, annuncia, il 23 settembre 1968, l'addio del frate alla vita terrena: sul manifesto, sotto l'intestazione "Amministrazione comunale di Pietrelcina", si legge a caratteri cubitali la scritta: "Padre Pio è morto" e, in basso, la parola "Pax", che in latino significa "Pace". Padre Pio aveva continuato a confessare i fedeli che

lo amavano fino agli ultimi giorni della sua vita: una vita straordinaria che è raccontata, in ogni particolare, nel libro di Sandro Mayer e di Osvaldo Orlandini "La grande storia di padre Pio". E nell'ultimo capitolo è raccontato il giorno della scomparsa del frate, con le emozioni e i racconti degli ultimi giorni della sua vita. Per scriverlo gli autori, che dedicano ogni settimana su "Dipiù" un articolo a padre Pio, hanno consultato numerose fonti e hanno raccolto diverse testimonianze.



**IL LIBRO SU PADRE PIO**

continua da pag. 52

se della vita, anche se aveva solo ventotto anni. Comare Grazia, la levatrice, si agitava contenta per avere finito il suo lavoro e parlava di continuo: «Quanto è bello, quanto è bello!». Ma Peppa sentiva solo il pianto del bambino, perché una cosa l'aveva capita bene: era maschio. Peppa non aveva la forza di muoversi. Anche quel giorno si era alzata all'alba, era andata a lavorare al campo di Piana Romana: tre chilometri, a piedi. Aveva pulito la masseria, accudito le bestie, controllato il grano. Era tornata: altri tre chilometri. E alle cinque di sera aveva partorito. Poteva riposare un po'.

**«Il bambino sarà grande e fortunato»**

«Grazio c'è?», chiese con un filo di voce alla levatrice.

«Tuo marito sono andati a chiamarlo, adesso arriva, Peppa», rispose lei.

Quando Grazio arrivò, erano passate le sei e la stanza era piena di comari e di compaesani che si erano incollati sulla soglia, in mezzo alla via, sull'acciottolato. Grazio faticò a tirare la mula e a metterla in stalla, perché il vicolo era stretto anche senza quei vicini curiosi. Poi entrò, infastidito dal chiasso. La levatrice aveva lavato il bambino e l'aveva fasciato stretto. Lui si pulì le mani strofinandole sui pantaloni sporchi e lo prese. Lo guardò in silenzio.

«Il bambino è nato pulito, sembrava avvolto da un velo bianco, è un buon segno, sarà grande e fortunato», disse comare Grazia Formichelli.

Grazio non rispose, appariva un poco preoccupato. Poveretto, quella gioia l'aveva già provata ma due volte si era trasformata in dolore, perché due figli li aveva persi: Francesco a diciannove giorni e Amalia a meno di due anni. Restava Michele, il grande, che già aveva compiuto cinque anni, e questo bambino appena arrivato gli pareva un poco magrolino.

Lo diede alla levatrice. Guardò la moglie sdraiata, le si avvicinò, abbozzò una carezza sui

capelli neri, umidi e appiccicosi, tirò fuori un fiore sgualcito dalla tasca del calzone, glielo offrì e uscì.

I ciottoli erano scivolosi per la pioggia e l'odore di terra umida si mescolava a quello del fumo di legna. Oltrepassò la casa di compare Tore sentendo il profumo delle rape che cuocevano per cena. Scese la rampa che portava a Porta Madonnella dove era l'edicola murata della Madonna della Libera, la patrona del paese. Si fermò. Guardò l'immagine, strinse le labbra: «Ancora un figlio. Ancora una bocca da sfamare. Speriamo che cresca in fretta. Madonna mia, pensaci tu», disse mentre gli occhi gli si inumidivano.

Quel giorno era il 25 maggio del 1887. Grazio Maria Forgione aveva ventiquattro anni ma ne dimostrava molti di più col suo viso segnato dal sole e dalla fatica. Sua moglie, che tutto il paese conosceva come Peppa, all'anagrafe era Maria Giuseppa di Nunzio: aveva due anni più di lui perché era nata nell'anno 1859.

Benevento, te l'ho detto, lettere, distava solo tredici chilometri, ma alla gente di Pietrelcina pareva un altro pianeta. Del resto a loro poco arrivava di quel che si sapeva in quei giorni nella città. E cioè che nel Regno si discuteva dell'avventura coloniale italiana in Africa, della caduta del governo di Agostino Depretis, di re Umberto I e di papa Leone XIII. A Benevento almeno veniva inviata da Milano qualche copia del quotidiano, il *Corriere della Sera*, che si pubblicava da undici anni. A Pietrelcina invece il giornale non arrivava. E anche se fosse arrivato, non sarebbe servito: a parte il parroco e qualche benestante, nessuno degli adulti sapeva leggere. Anche Grazio Maria Forgione e Maria Giuseppa di Nunzio erano analfabeti, e del resto quando erano stati bambini, a Pietrelcina la scuola non c'era ancora.

A Grazio Forgione poco importava di non sapere né leggere né scrivere perché non gli serviva per il suo lavoro. La mattina si alzava all'alba, sellava la mula, avvolgeva un tozzo di pane

continua a pag. 56



**IL LIBRO SU PADRE PIO**

*continua da pag. 55*

nel fazzoletto, lo infilava in bisaccia, insieme a un pezzo di formaggio e un po' di vino, e partiva. Scendeva dal Rione Castello e imboccava la strada per Piana Romana, la contrada dove i Forgione avevano in proprietà una masseria, una vigna, un pezzo di terra, meno di un ettaro che bastava solo per qualche pannocchia di mais, un po' di grano e di rape. Grazio possedeva anche dei piccoli uliveti a Valluni, a Monte e a Santa Barbara e si spaccava la schiena per tirarci fuori quattro olive che poi vendeva. Non era, per fortuna sua, un bracciante, perché quelli, sì, facevano la fame. Era un contadino che, possedendo un fazzoletto di terra e qualche bestia da latte, poteva mettere insieme il pranzo con la cena. Quindi non si lamentava, anche perché, non conoscendo altro modo di vivere, accettava la vita dura e la miseria.

**Così i suoi genitori si conobbero**

Però era stato un ragazzo allegro e gioviale. Basso di statura e con gli occhi ridenti, aveva le sopracciglia folte e scure. Gli anni di fatica lo avevano reso rude e sbrigativo, ma era rimasto buono. Andava a messa tutte le domeniche, si confessava e si comunicava. Ma, da scapolo, si era divertito, perché le ragazze gli piacevano. Il sabato sera nel cortile della sua masseria a Piana Romana c'era sempre festa. Si cantava e si ballava, si beveva e si mangiava.

«Andiamo a ballare da Grazio», dicevano le signorine vestite di tutto punto ai genitori che le vede-

vano uscire allegre. Spesso alla masseria arrivavano anche i padri e le madri, o perché non si fidavano o perché potevano divertirsi anche loro.

Grazio suonava il "calascione", che era una specie di mandolino, e cantava con una bella voce. Quando si innamorava, faceva le serenate. Un giorno i suoi occhi si posarono su una certa Maria. «Mi piacete, signorina», le disse. «Se volete, ci sposeremo». Maria era benestante, ma il padre, che era proprietario del forno del paese, quando seppe dai pettegoli paesani che Grazio aveva posato gli occhi sulla figlia, si infuriò. «Mai, mai, a quel villano. Mia figlia merita altro!», urlò a Maria, in modo che fuori tutti sentissero. La frase la sentì anche Grazio che, nascosto dietro un albero, aspettava la risposta. «Va bene!», urlò anche lui. «Va bene. Ne troverò un'altra. Ho vent'anni e mi voglio sposare».

In verità Grazio aveva già messo gli occhi anche su un'altra signorina più bella, fine e magra, con un carattere riservato. Si chiamava Maria Giuseppa e tutti la chiamavano Peppa. «Lo so che appartenete a una famiglia più ricca della mia», le disse subito Grazio quando la incontrò vicino alla fontanella con un secchio in mano per portare l'acqua a casa. «Però ho intenzioni serie e, se i vostri vorranno, io vi sposo».

Non ci furono ostacoli. Peppa aveva quasi ventidue anni ed era matura per il matrimonio. «Anzi è tardi», disse la madre parlando con il marito un po' titubante. «In paese dicono già che è una zitella», continuò vincendo le ultime resistenze. «Deve fare i figli subi-

to. Io voglio diventare nonna».

«E va bene», acconsentì il marito.

**Sua madre lavorava dall'alba alla sera**

Anche Peppa era di Pietrelcina, figlia di Fortunato Di Nunzio e Maria Giovanna Gagliardi. Aveva, come già sai, due anni più di lui. Era snella, carina e soprattutto era una gran brava ragazza. In paese non c'erano mai stati pettegolezzi. Peppa era cresciuta solida e sempre con il rosario in mano. Portò anche una buona dote. Si sposarono l'8 giugno 1881 con la benedizione delle famiglie, dei compari e, naturalmente, del rispettabilissimo parroco. E si sposarono osservando tutte le consuetudini e le tradizioni che affondavano le radici nella superstizione popolare. Peppa entrò in chiesa con il tradizionale abito pietrelcinese: al collo, sotto il vestito, un borsellino di stoffa che conteneva le immagini di tredici santi, tutti maschi, e in tasca aveva un paio di forbici, che simboleggiavano la forza necessaria per troncane le malelingue. Chiese di coprire l'acquasantiera con un asciugamani in modo che nessuno potesse intingere le dita prima di lei, perché le avrebbe portato male. Durante la cerimonia tenne sempre un lembo della veste sotto il ginocchio dello sposo per allontanare tutte le sventure. Dopo le nozze Grazio e Peppa andarono a vivere nella casa dei genitori di lei. Poi si trasferirono in quella un po' più grande del padre di lui, in Vico Storto.

Con le nozze la vita si fece dura anche per comare Peppa: già, ti

devo ricordare che a Pietrelcina tutti si chiamavano compare e comare perché si sentivano una sola grande famiglia. Dunque comare Peppa si svegliava all'alba: c'era da andare a prendere l'acqua al pozzo, due o tre viaggi, perché non bastava mai; bisognava preparare le pagnotte e portarle a cuocere al forno del rione; poi c'era da fare il bucato al lavatoio pubblico; e poi, via, tre chilometri a piedi fino al podere di Piana Romana per aiutare il marito. La sera tornava prima di lui per inventarsi la cena: un po' di polenta con le rape o le fave o, se non era venerdì, un po' di salsiccia; altrimenti un'impanata di ricotta, una mela o un grappolo d'uva, se era la stagione. A letto con le galline, sveglia con le galline. Quando era arrivato il primogenito Michele, la vita di Peppa non era cambiata: continuò a lavorare come prima, lasciando il bambino a qualche comare; poi ebbe altri due figli, Francesco e Amalia, che le morirono tra le braccia e lei trovò conforto nelle preghiere alla Madonna della Libera.

Ma ora, lettore, ti riporto a quel mercoledì 25 maggio 1887. «Grazio», disse Peppa al marito, «questo bambino va battezzato subito. È gracile. Ho paura che se ne vada come gli altri due».

«Va bene», rispose il marito. «Vado subito da don Nicola. Gli do la notizia e gli dico che domani lo battezziamo e che lo chiameremo Francesco come il primo figlio nostro che se n'è andato».

*Sandro Mayer  
e Osvaldo Orlandini*

**Continua nel prossimo numero**